



EX GAZZETTA

FASCICOLO D'INFORMAZIONE ROTOLANTICA

Numero Unico

Febbraio 1994

INSIEME ALLA GENTE

Il 6° concilio Rotolantes ha segnato una svolta nel modo di vivere l'impegno pubblico del gruppo. Le mozioni presentate ed approvate all'unanimità prevedono infatti un vero e proprio scendere in campo per gridare la nostra disapprovazione ad un sistema avvilente e degradato e per essere tra i primi artefici del cambiamento. Noi possiamo fare una politica che vada al di là delle logiche di partito e di ideologia per arrivare direttamente e disinteressatamente al bene della società che ci circonda. Il primo gesto simbolico è stata la raccolta di fondi devoluti poi a Telethon, un piccolo gesto, ma dal profondo contenuto etico e morale. Ciò che ci proponiamo va però oltre un asettico aiuto finanziario ad associazioni già esistenti ed operanti; l'impegno preso è chiaro ed è una scommessa verso i troppi ambienti giovanili superficiali ed egoisti: vogliamo e dobbiamo essere presenti negli orfanotrofi, nelle case di cura, negli ospizi... (i contatti sono già stati presi in quel di Gualtieri) per donare un po' della nostra gioia di vivere a chi è meno fortunato. L'inizio della primavera segnerà inoltre lo sbocciare di numerose iniziative che ci aiuteranno ad entrare maggiormente in contatto con la natura e forse con noi stessi: segneremo ed apriremo sentieri, parteciperemo all'iniziativa del Carlini di denuncia degli scempi naturali. Inoltre, per dimostrare il nostro impegno verso la responsabilizzazione dell'individuo indirremo a breve assemblee con le varie forze politiche che reggiano, per poter arrivare all'impegno elettorale pronti e con la coscienza di aver fatto ciò che era necessario per comprendere e sostenere la giustizia sociale.

N.A. 006

GAZZETTA OFFICIALE

In data 25 Gennaio 1994 si è svolta presso la casa di Federico Lugli a Ca' Bertacchi una riunione del Rotolantes, che ha registrato la partecipazione di tutti i componenti.

Il motivo di questa riunione era importantissimo: variare alcuni articoli dello Statuto e precisamente il 22 ed il 26.

Dopo una lunga discussione, durata fino a tarda ora, i nuovi testi approvati sono i seguenti:

ART. 22

L'entrata nel club di nuovi membri viene decisa da votazioni plenarie in occasione dei Conclii; il candidato verrà accettato nel gruppo se riceverà la maggioranza dei 2/3 dei voti, riservando a ciascun tribuno il diritto di veto.

E' prevista la possibilità per gli altri tre tribuni di porre in sfiducia l'altro, invalidandone il diritto di veto.

ART. 26

La soppressione o l'introduzione di articoli nel presente Statuto si verificherà tramite referendum abrogativi e propositivi. Affinché diventi operativo il referendum dovrà ottenere il consenso del 3/4 dei votanti.

TELETHON 1993

Anche quest'anno (lo scorso anno sono stati donati 18.880 milioni di lire) si è tenuta la ormai tradizionale maratona televisiva (RAI 1 3-4 dicembre) avente lo scopo di raccogliere fondi da destinarsi alla ricerca scientifica sulla distrofia muscolare (malattia genetica caratterizzata dalla progressiva degenerazione dei muscoli volontari, che nelle sue forme più gravi, rende incapaci di compiere anche gli atti più semplici della vita quotidiana). I Rotolantes, nella persona del loro Presidente, hanno deciso di versare un simbolico contributo di £ 100.000, nella speranza che la scienza medica possa presto venire a capo di una malattia per certi aspetti ancora così sconosciuta.

LA REDAZIONE

Alla BANCA NAZIONALE DEL LAVORO S.p.A. FILIALE _____ Agenzia _____	
GRUPPO ROTOLANTES	
I sottoscritti _____ domiciliati in: _____	
VIA MONTE FIORINO 2/A CAP _____ LOCALITÀ _____ PROV. _____	
dispono l'accredito della sottoindicata somma sul c/c n. _____	
CICCHERENTE ITAL 9300	COMITATO PROMOTORE TELETHON
Prospero Santacroce, 5	ROMA RM
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO S.p.A. 7/1 Roma Castello - Ag. 15 (6.15)	TELETHON 1993
4 DIC. 1993	Somma da accreditare L. 400.000
Contanti L. 400.000	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO S.p.A. ROMA
Assegni e vaglia n. _____ L. _____	Presso _____
Data 4/12/93	
Firma _____	

L'importo degli assegni bancari, assegni circolari, vaglia o altri titoli similari è accreditato in conto con riserva di verifica e salvo buon fine. In caso di mancato incasso l'Agenzia di credito si riserva tutti i diritti e azioni, compresi quelli di cui all'art. 1629 cod. civ. nonché la facoltà di effettuare in qualsiasi momento l'addebito in conto.

COPIA PER IL RICHIEDENTE L'OPERAZIONE

QUANDO IL LEONE RUGGIVA IN CONTINENTE

Prima parte -

L'Inghilterra viene spesso storicamente considerata come una grande potenza marittima e commerciale. In realtà, è bene ricordare che, solo dopo la scoperta dell'America le politiche espansionistiche inglesi furono rivolte alla costituzione di un potente ed efficientissimo impero coloniale e mercantile.

Per tutto il Medioevo e fino al termine della guerra dei Cent'anni la volontà di conquista dei sovrani inglesi fu indirizzata verso il continente europeo ed in particolare verso Francia e Paesi Bassi.

Al fine di poter attentamente esaminare i motivi che spinsero per 4 secoli la corona inglese a spendere ingenti risorse economiche ed umane in un'azione di penetrazione continentale dobbiamo, anche se brevemente, rifarci alle origini della nazione inglese.

Durante il periodo di crisi dell'Impero Romano (300-400 d.C.) le isole britanniche furono oggetto di grandi movimenti migratori: popolazioni provenienti dalla Germania, dalla Danimarca, dalla Norvegia (Angli, Sassoni, Iuti, Vichinghi) a più riprese iniziarono un lento processo di penetrazione nelle terre da lungo tempo abitate da popolazioni celtiche (Scoti, Pitti, Welsh).

Mentre queste migrazioni interessarono relativamente Scozia e Galles, dove ancora potente era l'influsso della cultura celtica, si dimostrarono importantissime per l'Inghilterra, dove si crearono le basi per la costituzione di un regno e di una dinastia regnante anglo-sassone.

Più tardi, nel IX secolo, Danesi e Norvegesi si insediarono nella parte Nord-est dell'isola britannica dove peraltro furono bloccati dalla reazione di Alfredo il Grande, re sassone del Wes-

sex.

Nel XI secolo, in un momento di crisi della dinastia anglo-sassone, Canuto il Grande, re di Danimarca, rischi con una lungimirante ed articolata azione politico-militare, (sposò Emma di Normandia, vedova dell'ultimo successore di Alfredo il Grande) a farsi eleggere re di Inghilterra ed ad impadronirsi contemporaneamente del regno di Norvegia creando in tal modo le basi per un incontrastato e totale dominio del Mare del Nord (1042)

Esauritasi la sua dinastia la corona tornò agli Anglo-Sassoni con l'elezione di Edoardo il Confessore il quale aveva trascorso la sua prima infanzia in esilio presso un ducato francese governato ed abitato da genti di antica origine scandinava: i NORMANNI.

Naturalmente le usanze scandinave erano state per larga parte intaccate dalla cultura franco-latina che questo popolo aveva in parte assimilato ma non per questo bisogna pensare che fossero stati completamente abbandonati alcuni aspetti peculiari del mondo barbarico: il taglio delle mani e dei piedi, l'orrenda tortura di strappare gli occhi a prigionieri e ribelli, il massacro di intere popolazioni erano criteri di punizione ancora usuali tra i Normanni.

Ma torniamo alla situazione inglese: durante il regno del Confessore vi fu una forte penetrazione normanna nelle file della classe politico-religiosa che governava di fatto il paese fino alla formazione di un vero e proprio partito filonormanno appoggiato dal regnante stesso e apertamente in ostilità con la vecchia nobiltà anglo-sassone. Alla morte del Confessore (5/1/1066) l'ultimo più diretto erede era

Edgardo Atheling peraltro ancora fanciullo; si scatenò allora una intricata guerra di successione al trono che vide come protagonisti principali 3 rivali: Guglielmo, duca di Normandia, Araldo Hardrada, re di Norvegia, Aroldo, signore del Wessex, ognuno dei quali accampava importanti ragioni dinastiche a sostegno della propria candidatura. Il re di Norvegia, mirando alla ricostruzione del regno del Mare del Nord, fondava le sue pretese su di un presunto patto concluso tra un suo avo e l'ultimo figlio di Canuto; il normanno Guglielmo faceva risalire i propri diritti alla corona a una lontana parentela con la regina Emma, moglie di Canuto; Aroldo invece vantava l'appoggio della antica nobiltà anglo-sassone che, dopo la morte del Confessore, temeva lo strapotere della nobiltà normanna.

E fu appunto Aroldo di Wessex che venne incoronato dall'arcivescovo di York nell'abazia di

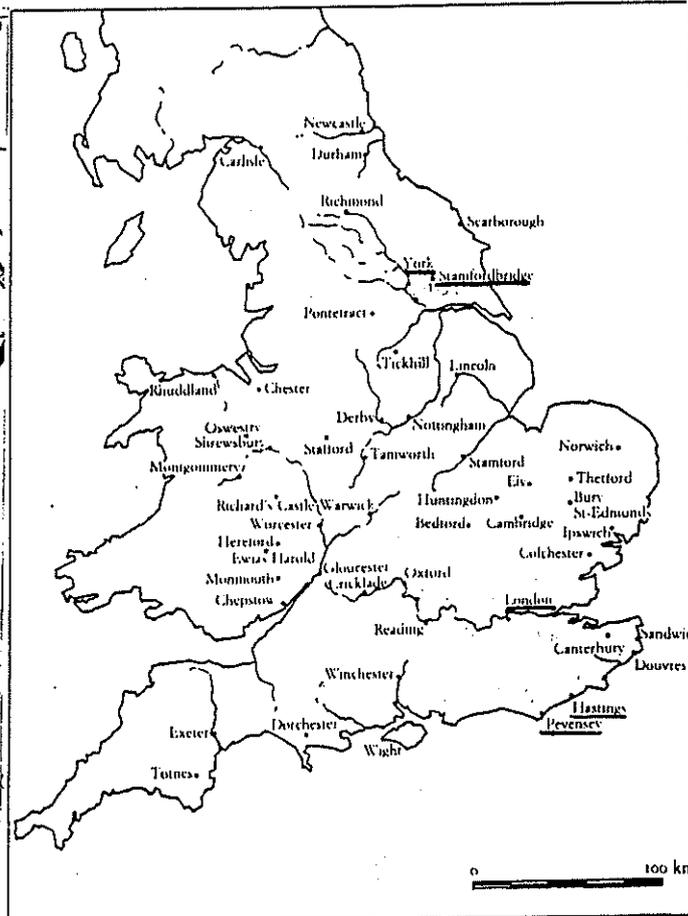
Westmister dopo che il il gran consiglio degli elettori (il WITAN) riunito a Londra lo scelse.

Guglielmo dal canto suo, non appena apprese la notizia, fu subito pronto ad organizzare una imponente spedizione militare in Inghilterra garantendosi preventivamente l'appoggio del papa Alessandro II, di Ildebrando Aldobrandeschi (il futuro Gregorio VII), del conte delle Fiandre e l'alleanza del re di Danimarca e dell'imperatore Enrico IV. La spedizione, come abbiamo visto, fu attentamente preparata sia sul piano politico-diplomatico sia su quello militare: nell'estate del 1066 erano a disposizione nei porti di Normandia 450 vascelli e 7000 uomini di cui 5000 in armi.

Ma nemmeno il terzo aspirante, Aroldo di Norvegia, rimase inattivo e, anticipando lo stesso Guglielmo, sbarcò presso York con il suo potentissimo esercito marciando verso la capitale. Il 25-9-1066, a Stamford Bridge, i Norvegesi furono co-



Aroldo (a destra) è ucciso da un cavaliere normanno.



stretti allo scontro con le forze anglo-sassoni di Aroldo subendo una pesante sconfitta (delle 300 navi che erano partite solo 20 fecero ritorno) mentre lo stesso re norvegese perì nella battaglia

Ma i guai per il neoeletto re di Inghilterra, Aroldo, non erano finiti: tre giorni più tardi, il 28-9, la flotta di Guglielmo di Normandia raggiunse l'Inghilterra sbarcando a Pevensey e costringendo il già provato esercito anglo-sassone ad una marcia estenuante per raggiungere Londra, (in solo 4 giorni) raccogliere i rinforzi dalle contee del Sud ed intercettare i Normanni nei pressi di Hastings.

Cavalieri normanni e Housecarls sassoni (il più temuto corpo di fanteria in Europa) indossavano un tipo di armatura difensiva assai simile, gli uni e gli altri portavano l'elmo conico con il nasale e reggevano scudi non più rotondi ma allungati in modo da proteggere la coscia del combattente a cavallo. Peraltro a fronte della comune matrice scandinava dei 2 eserciti vi erano delle consolidate differenze: gli anglo-sassoni combattevano prevalentemente a piedi ed utilizzavano la lunga ascia da guerra danese, i Normanni invece combattevano stando in sella usando lancia e spada. Inoltre gli invasori di Normandia avevano ben assimilato la tattica "dello sfondamento con la cavalleria" dai Francesi ed avevano continuato a coltivare l'antica arte scandinava del tiro con l'arco lungo che gli anglo-sassoni avevano invece trascurato.

All'alba del 14-10-1066 i Normanni attaccarono per la prima volta l'esercito di Aroldo (attestato sulla sommità boscosa di una collina e ben difeso da fossati e palizzate) divisi in tre schiere: Bretoni a sinistra, Franchi e Fiamminghi a destra, Normanni (provenienti anche da Sicilia, Calabria e Puglia) al centro. Ogni gruppo era poi diviso in 3 linee: I arcieri e balestrieri, II fante-

ria, III cavalleria.

Dopo ripetuti ma infruttuosi attacchi al colle di Senlac, Guglielmo dovette ricorrere ad uno stratagemma per assicurarsi la vittoria: chiese ai suoi comandanti di ordinare la ritirata inducendo così la fanteria sassone ad uscire dalle difese ed a scendere dal colle per iniziare l'inseguimento.

Quando ormai le fila dell'esercito di Aroldo furono sciolte, per i Normanni fu facile trasformarsi da inseguiti ad inseguitori: "Aroldo...era gravemente ferito nell'occhio dal dardo e soffriva già dolore per quel colpo. Un uomo armato si fece avanti nel folto della mischia e lo colpì alla visiera dell'elmo e l'abbattè al suolo; e siccome cercava di rialzarsi un cavaliere l'atterrò di nuovo affondandogli il ferro nella parte carnosa della coscia fino all'osso..."

Quando scese la sera, in cima alla collina, Aroldo giaceva circondato da tutti i suoi Housecarls morti, senza abbandonare le fila, nel disperato tentativo di difendere il loro re.

Il trionfatore Guglielmo ebbe quindi la strada libera alla corona inglese sancendo definitivamente il supremo dominio normanno su tutta l'Inghilterra (il giorno di Natale del 1066 l'arcivescovo di York posò la corona sul capo di **Guglielmo il Conquistatore**) e ponendo contemporaneamente le basi di un profondo rinnovamento organizzativo dell'impianto statale attraverso la riduzione dei poteri feudali e il potenziamento degli apparati centrali.

Parallelamente la battaglia di Hastings recise definitivamente gli stretti legami (politici, economici, culturali e religiosi) che da secoli intercorrevano tra le isole britanniche ed il mondo scandinavo contribuendo, per contro, a saldare le sorti del "leone" britannico a quelle dell'Europa e della gigliata Francia.

-continua-

002 M.M.

LETTERA DI UNA LETTRICE

Tornavo da Bologna con il diretto delle 22.41. Sono salita con calma perchè il treno sarebbe partito con dieci minuti di ritardo, ho avuto tutto il tempo per scegliermi il posto ideale. Ho scartato uno scompartimento; il motivo: un uomo trasandato con barba e capelli lunghi che non stava fermo un attimo.

Mi sono seduta nel posto vicino al finestrino e dopo poco il fischio del capo-treno ci siamo mossi alla volta di Reggio Emilia. Ho preso una chewingum e ho cominciato a leggere il libro che mi ero portata per far passare più in fretta i soliti quaranta minuti di viaggio. Tutto tranquillo come al solito. Poi è entrato un ragazzo e si è fermato a gambe aperte, per non perdere l'equilibrio, davanti ai miei tre posti vuoti, ha estratto una sigaretta, ma ha preferito sedersi in quelli altrettanto liberi a fianco. Mi ricordo che aveva i capelli molto corti, un pizzetto spemacchiato e due occhi socchiusi. Non riuscivo più a seguire quello che leggevo, e inspiegabilmente il cuore cominciò ad accelerare il battito. Dopo pochi minuti si è alzato e io contemporaneamente ho spesso di respirare. Non osavo alzare gli occhi dal libro, anche se ormai fissavo la parola LAGO che assumeva caratteri cubitali. Si risiedette nella fila posteriore a quella che occupava prima, mi sono data della stupida e il mio respiro si è fatto meno affannoso. Essendo buio fuori, il finestrino faceva specchio e visto che il mio compagno di viaggio non smetteva di dimenarsi ho alzato gli occhi verso la campagna per controllare i suoi movimenti, cautamente, senza voltari direttamente verso di lui. Vidi solo una macchia scura. Tutto quel movimento non mi convinceva, non ero affatto tranquilla, così ho alzato gli occhi verso di lui e ho visto che stava masturbandosi.

Il mio sguardo si è riabbassato repentinamente e il mio sangue si è congelato, il cuore batteva fortissimo ma non volevo che notasse il mio stato confusionale. Dovevo decidere cosa fare, quindi con falsa calma guardai fuori dal finestrino, ma sentivo i suoi occhi fissi su di me. Continuai a fingere di leggere quello stupido libro per qualche secondo, poi mi alzai. Sono uscita dallo scompartimento, ho guardato nella toilette, forse per fargli credere che non era per lui che me ne ero andata, poi ho raggiunto un posto più sicuro. Mi sono seduta e avrei voluto vomitare. Avevo ancora una gran paura, ho preso la testa tra le mani cercando di calmarmi. Ero seduta da pochi minuti quando quello schifoso mi è passato a fianco provocandomi di nuovo spavento e mentre proseguiva il tragitto lungo il corridoio si è voltato a guardarmi. Vi giuro che non mi scorderò mai i suoi occhi.

Fino a Reggio ogni persona che passava in qualche modo assomigliava a lui e mi sconvolgeva, avevo paura che mi seguisse appena scesa alla stazione, ma per fortuna il suo viaggio è continuato.

Di questo a mia madre non ho detto nulla, anche se appena mi ha visto ha notato il mio sguardo spaventato, forse per non preoccuparla ulteriormente sul mondo in viviamo. Bel mondo, pieno di gente che in qualche modo vuole fare conoscenza. Spero che non abbia più un'erezione fin che campa!

Bella forza !...presentarsi davanti ad una ragazza con un bel pizzetto, una sigaretta in bocca e i capelli corti: tutti "simboli" dell'uomo e della sua virilità. Poi ecco che inizia la "ritirata": ci si siede un po' più lontano nella penombra e si iniziano pratiche, a dir poco risibili ed assai poco virili, eccitati da uno scuro e deformato riflesso sul vetro. Atteggiamenti come questi sono tipici, a detta della scienza medica, di soggetti affetti da gravi disturbi fisiologici e psicologici come nevrosi, epilessia, deficienza mentale.

Secondo Freud, l'esibizionismo risponderebbe allo scopo sessuale di guardare se stesso e come tale sarebbe accostabile al narcisismo; in soldoni: "ma come sono bravo...ma come sono bello...ma come sono uomo".

In realtà molto più "uomo" lo è stata la nostra malcapitata lettrice che, almeno esteriormente, con freddezza esemplare è riuscita ad allontanarsi dal "supereccitato", senza perdere il controllo, non degnandolo nemmeno di una parolaccia ben piazzata. Come fare a meno quindi di parafrasare il verso shakespeariano pronunciato da Amleto nel primo atto della tragedia: "Virilità il tuo nome è donna".

OLIMPIA

Rubrica di Mitologia Classica

Zeus al potere e le prime lotte

Avevamo lasciato Zeus allevato dalle ninfe dei frassini, per sfuggire al padre Crono, che come ricorderete aveva la brutta abitudine di mangiare tutti i suoi figli.

Con il passare del tempo, comunque, Crono cominciò a sospettare la sua esistenza si mise a cercarlo. Fu allora che Zeus trasformò sé stesso in un serpente e le sue nutrici in orse; ecco perché brillano nel cielo le costellazioni del Serpente e delle Orse.

Quando fu giunta l'ora della vendetta Zeus si rivolse alla titanessa Temi, che viveva con il fiume Oceano, per poter diventare coppiere di Crono. Rea fu ben felice di aiutare il figlio e gli fornì addirittura un filtro da unire alle bevande di Crono. Quando il dio ebbe molto bevuto, vomitò prima la pietra che era stata sostituita a Zeus, e successivamente tutti i suoi figli, che balzarono in piedi completamente illesi. Crono perdette così la propria corona.

Primi intoppi che dovette superare Zeus quando fu il nuovo re dell'Olimpo, furono proprio i Titani che, guidati da *Atlante* (in sostituzione di Crono, ormai non più molto in forma) minacciavano i nuovi dei, e per prima cosa liberò i Ciclopi, esiliati dal padre nel Tartaro, che in segno di gratitudine donarono a Zeus la folgore, arma invincibile; ad Ade un elmo che rende invisibili ed a Posidone un tridente.

La guerra durò per dieci anni, fino a quando gli olimpici chiesero la collaborazione dei "Centimani" Cotto, Gige e Briareo, i quali rifocillati da nettare ed ambrosia accettarono di combattere accanto a loro. La battaglia continuò, ma gli dei avevano ora trecento mani e seppellirono i Titani sotto una valanga di pietre. Crono e tutti i Titani sconfitti, ad eccezione fatta di *Atlante*, vennero rinchiusi nel Tartaro sotto la sorveglianza dei giganti. Per *Atlante* la punizione fu esemplare: doveva infatti sorreggere con le sue spalle il peso del cielo. Furono risparmiati solo le Titanesse. Furibondi perché Zeus aveva rinchiuso i loro fratelli Titani nel Tartaro, ventiquattro terribili ed altissimi Giganti, con serpenti al posto dei piedi, decisero di attaccare l'Olimpo. Venne profetizzato da Era che i Giganti non sarebbero stati uccisi da un dio, ma da un mortale vestito di pelle di leone, dopo che egli avesse trovato una certa erba che rende invincibili. Il re degli dei fece allora chiamare *Eracle* (l'uomo di cui parlava la profezia) e, dopo aver proibito ad Eos, Selene ed Elio di brillare per qualche tempo (per impedire a Gea di trovare l'erba prima di lui), s'incamminò per una regione indicatagli da Atena alla ricerca dell'erba stessa; la trovò e la portò in cielo.

Gli olimpi affrontarono quindi i Giganti in battaglia;

Eracle scagliò la sua prima freccia contro *Alcioneo*, che cadde e subito si rialzò perché non poteva morire nella terra in cui era nato. *Eracle*, avvisato di questo da Atena, lo caricò sulle spalle e lo trasportò oltre il confine dove lo finì a colpi di clava. *Porfirione*, un altro gigante, fece un balzo verso il cielo e nessuno degli dei seppe tenergli testa. Solo Atena provò a farlo. Il gigante aggredì allora Era, ma mentre stava per strangolarla fu ferito al fegato da una freccia di Eros, che fece trasformare la sua ira in desiderio e cominciò a strappare le vesti della dea. Zeus, vedendo che stavano per oltraggiare sua moglie, scagliò su *Porfirione* una folgore. Il gigante non morì, ma fu abbattuto da una freccia di *Eracle*, intervenuto tempestivamente. *Elfiate* era intanto impegnato in battaglia con Ares, ed era riuscito a fargli piegare le ginocchia, quando fu colpito da una freccia di Apollo nell'occhio sinistro, e da una di *Eracle* in quello destro che lo uccise. Morirono per mano di *Eracle* anche *Eurito*, *Cinzio*, *Mimante* e *Pallade*. I giganti superstiti, scoraggiati, si rifugiarono sulla Terra dove furono inseguiti e raggiunti. Atena scagliò, allora, un masso contro *Encelado* che, colpito in pieno, si appiattì e divenne la Sicilia; Posidone tagliò con il tridente un pezzo di *Coo* e lo scagliò contro *Polibute*: e quel pezzetto divenne l'isoletta di Nisiro, presso la quale egli giace sepolto. La battaglia continuò fino alla vittoria degli olimpici.

Gea, inferocita per la distruzione dei suoi figli Giganti, giacque con il Tartaro e dalla loro unione nacque *Tifeo* (o *Tifone*). Egli era un bell'oggettino: il mostro più grande e terribile che si fosse mai visto, aveva testa d'asino, tra le spalle gli spuntavano cento teste di serpente e due giganteschi serpenti attorcigliati fra loro ne costituivano il corpo. Dalle cosce in giù era un orrendo groviglio di serpenti e le braccia terminavano con delle serpi al posto delle mani. Era alato e la sua barba e i suoi capelli incolti si agitavano al vento mentre gli occhi fiammeggiavano come braci ardenti. *Tifeo* attaccò l'Olimpo e gli dei scapparono in Egitto, dove si travestirono da animali: Zeus divenne un ariete, Apollo un corvo, Dionisio una capra, Era una vacca bianca, Artemide un gatto, Afrodite un pesce, Ares un cinghiale, Ermete un ibis e così via.

Zeus fu spronato da Atena ad affrontare il drago e gli scagliò contro una folgore. Il mostro, ferito, si rifugiò sul monte Casio, dove i due si affrontarono. *Tifeo* avvolse Zeus nelle sue spire, gli strappò il falcetto dalle mani e gli amputò i tendini delle mani e dei piedi, custodendoli in un otre. Se lo caricò sulle spalle e lo trasportò in una grotta in Cilicia. Nello stesso luogo nascose il sacco e lo affidò alla custodia di *Delfine* una dragonessa metà donna e metà serpente. A questo punto esistono due teorie: una dice che Ermete e Pan si recarono da *Delfine* e la detronizzarono con un terribile urlo rubando i tendini. Altri sostengono che fu *Cadmo* a richiederli alla

dragonessa, dicendo che gli servivano per farne corde per una lira e che Apollo lo uccise.

Comunque Zeus tornò in Olimpo sul suo carro trainato da cavalli alati ed inseguì Tifeo fino al Monte Nisa. Colà le Moire ingannarono il drago dandogli da mangiare dei frutti, detti "per un sol

giorno", facendogli credere che avrebbe così recuperato le forze. Continuò a scappare fino a che non fu in Sicilia dove Zeus lo raggiunse e lo uccise scaraventandogli addosso l'Etna. Ancora oggi quel monte vomita i fulmini che avevano colpito il drago.

Bibliografia:

IMITI GRECI - R. GRAVES (Langanesi & C.)
GLI DEI E GLI EROI DELL'ANTICA GRECIA - K. KERENYI (Oscar Mondadori)

004 DG

La Redazione, considerati i risultati di successo ottenuti dalla ormai mitica squadra dei Rotolantes e dopo aver ricevuto pressanti richieste in merito da parte dei lettori, ha deciso di iniziare quella che sarà "l'iniziativa editoriale dell'anno": la pubblicazione delle vicende storiche dell'odierna R.V.90.

IN PRINCIPIO ERA IL VERBO
(1985-1986)

Tutto ebbe inizio nella tarda estate dell'85. A quell'epoca eravamo soliti trascorrere parte delle nostre vacanze estive sull'Appennino reggiano agli indimenticabili "campeggi"; così, come fu la ripida collina del faro di Ligonchio ad ispirare la nascita del gruppo, fu la partecipazione, alcune settimane dopo, ad un torneo parrocchiale di pallavolo ad indurre alcuni di noi a formare una squadra il cui nome naturalmente fu Stuntoma e i Rotolantes.

La prima esperienza si dimostrò presto catastrofica (0-3) ed altrettanto desolante fu il risultato dell'intero torneo (nemmeno una vittoria e solo un misero set conquistato in 4 incontri). La squadra era però in quell'occasione mista (oltre ai Fondatori vi erano anche Leti, Anna, Silvia, Pina) ed inoltre era sicuramente la più giovane delle partecipanti.

Tutto ciò non fu certamente sufficiente a farci desistere e, grazie al valente impegno del Mamolo e della Silvia (nostri catechisti) ed alla buona volontà dello sponsor ("Le Scarpe"), iniziammo il nostro cammino nel campionato maschile del C.S.I..

Sotto l'instancabile e paziente guida del Mamolo, dopo aver reclutato altri elementi (Rick, Robby, Baffo, Billo, Skuazza), iniziammo ben presto gli allenamenti alla palestra dell'IPSIA formando un gruppo abbastanza omogeneo in cui si delinearono immediatamente i ruoli di gioco: Baffo, Marco, Billo ed io eravamo gli alzatori mentre Rick, Robby,

Cesare, Bodis, Gamba e Sebby erano gli schiacciatori.

Dopo mesi di allenamenti, se tali li vogliamo definire, venne, attesissimo, il giorno della "prima": studiati attentamente tattiche e schemi (giocavamo semplicemente con i 2 alzatori al centro), incitati dal folto pubblico e dalla colonna sonora di Rocky scendemmo in campo in una atmosfera tesissima ma con una straripante voglia di "vendere cara la pelle". Fu un vero disastro non solo per il risultato (0-3) ma anche per un piccolo contrattempo che ci impedì di indossare le luccicanti divise bianco-verdi e ci costrinse ad un imbarazzante confronto proprio con i più attrezzati del torneo (Castellarano).

Poco male, l'entusiasmo era ancora alle stelle e la goliardia anche: ritardi (sempre i soliti), dimenticanze, disguidi, abbandoni (Skuazza) ma anche tifo, canzoni, divertimenti e sogni caratterizzarono il nostro primo campionato che ci riservò anche vittorie inattese. Trascinati, come eravamo, dall'impeto e dai ruggiti dello stupefacente Stuntoma, del lindo Sguero-boy, del coraggioso Slim e del torbido Uomo-mosca affrontammo, senza paura, le nostre prime trasferte a Sant'Ilario, Felina, Castellarano, Paviglio riuscendo così a raccimolare 8 punti e a piazzarci al secondo posto tra i giovanissimi.

A stagione ultimata l'esperienza si rivelò talmente positiva che fummo tutti concordi nel ripeterla l'anno successivo. Ma ecco che un primo ostacolo sorgeva all'orizzonte: il buon Nico Mamoli non era più disponibile a seguirci negli allenamenti ed allora, dopo una breve parentesi con il Bobi, ecco arrivare alla guida della squadra "Lei", la più odiata e la più amata, la più temuta e la più rispettata, l'impossibile, l'incredibile, l'invincibile, l'indimenticabile Denise.

002 M.M.

SOTTO RETE

Se la cosa vi è sembrata strana, non meno lo è stato per noi. Mi scuso per un' introduzione forse un pò originale ma penso molto adatta a sottolineare quello che sarà il tema dell'articolo di quest'oggi. Siamo ormai giunti al termine del girone d'andata del campionato di 1 divisione maschile di pallavolo e l'R.V.'90 si trova ad occupare la terza posizione di classifica a due sole lunghezze dalle seconde (un terzetto) e a quattro soli punti dalla vetta. Un risultato forse inatteso ma quanto mai meritato, così come tiene a sottolineare l'allenatore Marco Forach: " la posizione di classifica è direi ottima; i ragazzi stanno svolgendo un buon lavoro e penso che non ci saranno grossi problemi per il futuro ". Ma anche se ciò può sembrare in un primo momento una bella soddisfazione, lo è meno per gli amanti delle statistiche: mai nei due precedenti campionati che ci hanno regalato due consecutive promozioni, avevamo esordito con risultati così positivi, e se penso che " addirittura " quest'anno abbiamo persino vinto la partita d'esordio ... se tanto mi dà tanto ... è meglio che iniziamo sin da ora a toccare ferro !!! Un altro aspetto che mi pare opportuno sottolineare è che in queste prime partite soltanto a tratti si sono presentati quei problemi che negli anni precedenti ci avevano dato " un po' troppo fastidio ": gioco scontato, confusione in campo, mancanza di concentrazione. In compenso, però, dobbiamo sorbirci e sopportare " il giullare " al quale non mancano sufficienti doti atletiche ma anche e purtroppo la voce. Praticamente entra in palestra e ti viene l'emicrania !!! Considerati i risultati ottenuti nei due anni precedenti, per nulla preoccupati dal maggior livello di categoria, abbiamo pensato bene di non modificare i nostri programmi. Quindi gli allenamenti non sono MAI più di due alla settimana; in caso di vittoria di una partita, l'allenamento successivo sarà sicuramente in onore di tale risultato e quindi ... calcetto di un'ora - un'ora e mezza ! In caso di sconfitta le cose si complicano un pochino: calcetto soltanto per un quarto d'ora ! Il restante giorno di allenamento lo passiamo a ripassare un paio di fondamentali, prima fra tutti- chissà poi perché - la ricezione; e se non funziona sono dolori! " Venti piegamenti sulle braccia più altrettanti addominali " tuona la voce del coach, forte della scusante che lui, dovendo limitarsi ad alzare, mica può sforzarsi a fare una ricezione, ne andrebbe della sua salute ! Preparazione atletica ? No dico, stiamo parlando sul serio o ci raccontiamo delle barzellette ! Quella la lasciamo fare alle altre squadre, noi ne facciamo già a sufficienza sgambettando su e giù per la palestra con la palla ai piedi, non è vero Maccio !?!!

Abbiamo intervistato il vice - presidente Bonetti Riccardo sulla situazione della squadra e sentite un po' cosa ci ha raccontato:

" Abbiamo allestito proprio una bella squadretta - tiene subito a precisare - e posso dirvi soddisfatto per l'andamento del campionato; ad essere sinceri una partenza così scoppiettante non me l'aspettavo anche se non posso certo negare che la cosa non mi dispiaccia !! La squadra non sta assumendo la fisionomia che piace a me (n.d.r. della serie: qui comando io ma gli altri non si adeguano !!) ma l'importante è che ci stiamo togliendo diverse soddisfazioni. (e, aggiungiamo noi, speriamo di togliercene altre e magari anche di più !!). Sembra che anche il pubblico stia rispondendo nel migliore dei modi e questa è una cosa che non può che farei piacere. Di " note dolenti " non si vede la benché minima traccia e quindi cosa posso dirvi ancora ..."; basta così vecchio Bonne, hai già detto abbastanza !!

" E pensare che al termine dello scorso campionato avevo pensato di smettere - irrompe il Baffo, niente popò di meno che il presidentissimo della squadra -, poi nell'indecisione ho deciso di rimandare la scelta a data da destinarsi ! Si la squadra mi piace, ha più carattere rispetto agli anni passati, è sicuramente più

carica e poi è più forte. Finalmente anche noi potremo dire la nostra ed essere protagonisti ".

Ma chi meglio di lui, il Forach in persona, è in grado di dare un giudizio su questa prima fase del campionato.(speriamo un pò meno sintetico di quello datoci poche righe sopra!) " I ragazzi stanno lavorando bene e i risultati premiano i nostri sforzi; stiamo portando avanti un discorso iniziato due anni addietro e devo dire di essere soddisfatto, oltre che dei risultati ottenuti, anche dei miglioramenti di tutto il gruppo e di alcuni ragazzi in particolare. Siamo consapevoli delle nostre possibilità e soprattutto del fatto che potranno arrivare momenti un pò meno felici ma non è che la cosa ci disturbi più di tanto: ci facciamo un bel calcettone e risolviamo tutto !! ".

Ma non potevamo non concludere questo nostro viaggio all'interno della squadra senza intervistare il Musso, leader indiscusso dei calcetti oltre che delle partite nonchè capo ultras: " Ah beh è chiaro che vinciamo, conquistiamo tre set mentre le altre formazioni arrivano a stento a uno !! Però, ragazzi, fatemi correre meno in campo o una volta o l'altra mi viene un crepo; mi viene a mancare il fiato già dopo un paio di cambi palla, abbiate un minimo di rispetto per uno della vecchia guardia " !!

009 ROBBY

A G E N D A

Ricordiamo i compleanni di Rotolantes, Amici dei Rotolantes, conoscenti, morose, cani,.....

6 febbraio	Nicola Azzali
12 febbraio	Andrea Gianferrari
14 febbraio	la "Runa" (cane di Nicola)
17 febbraio	Anna Malagoli
21 febbraio	Sabrina Ferretti
22 febbraio	Francesco Faccioli
24 febbraio	Roberto Bonetti e Federico Lugli
5 marzo	Anna Grazioli

LA REDAZIONE

IL TAPPABUCCHI

LA PACE CALDA

Hai in casa un atlante o una cartina geografica aggiornata?

Sono certo che per la maggior parte di voi la risposta sarà negativa: siamo stati testimoni, negli ultimi anni, di sconvolgimenti radicali nel panorama politico internazionale; tali cambiamenti sono avvenuti talvolta in modo violento, talvolta pacificamente, in altri posti sono tuttora in atto; certamente nessuno, prima dell'89, avrebbe immaginato che la scena internazionale sarebbe cambiata così tanto in così poco tempo!

Ma cosa è effettivamente cambiato?

Quali sono i pericoli che l'Umanità ha scongiurato e quali i nuovi creati?

Nel 1945, finita la più sanguinosa e catastrofica guerra che sia stata combattuta, è cominciata la più pericolosa e logorante guerra non combattuta della storia umana; erano di fronte i due grandi vincitori della II Guerra Mondiale (con il loro stuolo di paesi alleati, amici, dipendenti o succubi) divisi da tutto, nelle loro differenti ideologie: capitalismo contro comunismo, religiosità contro ateismo, libertà dell'individuo contro censura monopartitica, distinzione per competizione contro massificazione statale.

La guerra si giocò sulla disinformazione, sul piano diplomatico e spionistico, coi giochi delle alleanze, con la demonizzazione dell'avversario: entrambi i contendenti erano "troppo buoni" per attaccare, ma dovevano difendersi dalle mire espansionistiche del "mostro" avversario, così ecco la corsa agli armamenti, al deterrente atomico; carri armati, aerei e navi non bastano più, così compaiono le bombe, prima atomiche, poi termonucleari e a neutroni, le armi chimiche e batteriologiche, i superbombardieri, i satelliti spia, i missili balistici intercontinentali, fino ai cannoni laser ed agli scudi stellari.

Nel 1989 (quando si fermò la corsa agli armamenti) al mondo vi erano quasi 58.000 testate atomiche (28.000 in U.R.S.S., circa altrettante in U.S.A., un migliaio in Cina ed alcune centinaia per Francia e Gran Bretagna);

ciascuno dei due blocchi poteva distruggere 100 volte la Terra, ciascun abitante della Terra aveva sulla testa oltre una tonnellata di tritolo!!!!

Fortunatamente, nei 44 anni di competizione, U.S.A. ed U.R.S.S. non sono mai arrivati al confronto diretto, così questo stato di tensione internazionale è stato denominato "Guerra Fredda".

Ma anche questa guerra ha avuto i suoi morti: più volte componenti dei due blocchi si sono fronteggiati in guerre locali, in decine di stati del terzo mondo guerre civili hanno contrapposto gruppi conservatori sostenuti dagli U.S.A. a gruppi comunisti sostenuti dai Sovietici; ecco così la guerra civile in Cina tra Mao e Chang Kai-shek (centinaia di migliaia di morti), la guerra di Corea (3,5 milioni di morti), quella del Vietnam (2,5 milioni di morti), le 4 guerre arabo-israeliane, la guerra in Afghanistan (un milione di morti), le guerre civili di Angola (un milione di morti), Honduras, El Salvador, Nicaragua, Zaire, le decine di golpe nei paesi latino-americani.

Bisogna inoltre considerare il costo sociale della corsa agli armamenti: gli U.S.A. spendevano il 6% del loro PNL per la "difesa", l'U.R.S.S. addirittura il 14% (in totale oltre 500.000 miliardi l'anno), certi paesi del terzo mondo sfiorano il 25%; queste cifre spaventose si tingono di rosso, se correlate ai quasi 400 milioni di persone morte per fame nel mondo dopo il '45!

Ma anche questa atipica guerra è finita con un vincitore: ha vinto non una nazione, ma un modello di vita, una concezione di Uomo (quella portata avanti dall'Occidente) che non poteva non trionfare, in quanto permette al singolo almeno di tentare di esprimersi nella sua diversità dagli altri, in quanto sostiene un insieme di valori (e disvalori) che affermano l'umanità dell'essere umano (con i suoi lati negativi, quali l'egoismo, l'individualismo, il desiderio di dominio, ecc.).

Nell'89-'90 l'U.R.S.S., i suoi alleati, la sua ideologia, perdono la guerra: le conseguenze sono notevoli.

Da un lato comincia la corsa al disarmo (con gli ovvi pro e con i contro cui accenneremo), scema il rischio di una guerra termonucleare globale, calano la tensione internazionale ed il rischio di una ecatombe; dall'altro le tensioni locali, che prima erano subordinate agli interessi delle grandi potenze, ora sfuggono ad ogni controllo, riempiendo di guerre, guerriglie e massacri mezzo mondo, dando stogo a rivalse e tensioni etniche tenute come congelate per mezzo secolo.

Dall'89 i frutti politici della Guerra Fredda giungono a maturazione: le nazioni divise tra i due blocchi si riuniscono, quelle formate da popoli che stanno insieme solo per il volere del Grande Fratello si stacciano!

Mentre ai Vietnam (Nord e Sud) uniti con la guerra nel '75, finalmente seguono le Germanie (Est ed Ovest) nell'89 e gli Yemen (Nord e Sud) nel '90 (ma non ancora le Coree), ad est si sciogliono il Patto di Varsavia ed il COMECON, tutti i governi comunisti dell'Europa Orientale cadono in due anni, poi la Cecoslovacchia si spacca in due stati, la Jugoslavia in 5 (per ora, visto che 200.000 morti, 300.000 feriti, tre milioni di profughi e quasi tre anni di guerra civile non hanno ancora convinto le fazioni in lotta ad un serio tentativo di pace), ed infine, l'ultima settimana del 1991, l'Unione Sovietica si frantuma in 15 stati.

Dopo questo rimescolamento, oggi al mondo vi sono 195 nazioni indipendenti, 10 parzialmente autonome e 44 colonie o dipartimenti d'oltremare; tra tutte queste, diverse decine sono di recente formazione, politicamente, socialmente ed economicamente instabili.

Se la fine della Guerra Fredda ci ha liberato, per adesso, del rischio di una guerra totale, l'instabilità di interi gruppi di paesi ha aumentato enormemente il rischio di conflitti regionali con il coinvolgimento di parecchi stati; vediamo da dove arrivano i maggiori pericoli. L'area interessata dal maggior mutamento è stata l'ex Unione Sovietica: l'eredità dell'immenso paese è passata per la maggior parte alla Russia (come doveva essere) che da sola possiede il 76,7% del territorio dell'ex U.R.S.S.; ma lo sgretolamento dell'impero ha portato con sé una grave crisi economica: nel '91 la produzione di frumento è scesa del 27%, quella del mais del 14%, il pescato

dell'8%, il petrolio del 6%, l'acciaio del 14%, il Rublo è stato svalutato di centinaia di volte, l'inflazione ha raggiunto valori da terzo mondo; un primo problema è stato il pericolo di una fuga di cervelli: in U.R.S.S. vi erano migliaia di scienziati (ciascuno in grado di progettare una bomba atomica) che vedevano da un lato il loro stipendio ridursi a livelli di sussistenza, dall'altro le offerte di "vita da nababbo" fatte da dittatori di paesi in via di sviluppo con pochi scrupoli e molti petrodollari (Iraq e Corea del Nord sono recentemente arrivati vicino alla bomba atomica).

Un secondo problema notevole sono gli immensi armamenti accumulati: aerei e carri armati svenduti e navi messe in disarmo sono accettabili, uranio arricchito spacciato al mercato nero lo è molto meno.

Ma veniamo al vero problema, quello politico: i 14 nuovi stati creatisi ai margini della Russia (fatta eccezione per Lituania, Estonia e Lettonia) non hanno precedenti di autogoverno moderno, e non hanno una classe politica in grado di amministrare le tensioni etniche, sociali e religiose che scuotono la maggior parte di essi.

Delle 28.000 testate atomiche sovietiche, solo 19.000 si trovavano, alla fine del '91, su territorio russo; fortunatamente tutte le altre si trovano nelle caserme ancora controllate dai soldati russi, e i codici per il lancio dei missili sono conosciuti, per la maggior parte, solo dai Russi; inoltre la maggior parte dei paesi dovrebbe restituire le bombe situate sul proprio territorio, ma nel frattempo?

A complicare la situazione è venuta anche la crisi della grande Russia (che a sua volta racchiude 88 regioni autonome): due tentati golpe nel giro di due anni, poi le elezioni che hanno dato la maggioranza relativa al partito dell'ultranazionalista Zhirinovskiy, il cui programma in politica estera comprende la conquista dell'Europa Orientale, dei Balcani e dell'Asia Centrale, con la nuclearizzazione di Germania, Giappone e qualsiasi altro paese che voglia intromettersi, così l'Ucraina (vasta e popolosa quanto la Francia) ha già deciso di tenersi 1.700 delle 4.000 testate che aveva nel '91, divenendo la 3° potenza atomica al mondo.

Ammettendo che i proclami di Zhirinovskiy restino tali, e verificando che le nazioni della parte europea dell'ex U.R.S.S. offrono garanzie di una certa stabilità (a parte i dissidi

russo-ucraini, per il possesso della Crimea e della flotta del Mar Nero, e la piccola Moldavia, dove la minoranza russofona (13%) combatte per una maggiore autonomia), la vera incognita resta il futuro delle 3 Repubbliche transcaucasiche e, soprattutto, delle 5 dell'Asia Centrale: la piccola Georgia è divisa in tre parti (i regolari del presidente Shevardnadze, i ribelli del depono Gamsakhurdia e gli indipendentisti Abhasi) che si combattono con migliaia di vittime, mentre i soldati russi, chiusi nelle caserme, stanno a guardare; tra le due ex Repubbliche dell'Armenia (cristiana, poco più grande dell'Emilia) e dell'Azerbaijan (musulmana, estesa come l'Italia settentrionale) è in corso già da 4 anni una guerra non dichiarata per la liberazione dell'enclave armeno in Azerbaijan (il Nogorno-Karabach), che ha già causato un centinaio di migliaia di vittime; tengo a precisare che presso queste turbolente Repubbliche sono depositate 820 testate atomiche.

La situazione dell'Asia Centrale è meno violenta, ma altrettanto indeterminata, e la posta in gioco è molto maggiore: il territorio diviso tra le 5 Repubbliche (che è oltre 13 volte l'Italia, con un totale di 55 milioni di abitanti) vanta soprattutto una storica importanza strategica, infatti per quelle terre sono transitati Alessandro Magno, poi gli Unni, i Turchi, i Mongoli, per il possesso di quelle terre (per le quali si svolgeva la rinomata "Via della Seta") si scontrarono prima i grandi Imperi Arabo e Cinese (nel 751), poi, dal 1860 al 1890, i Russi, calando dalla Siberia, e gli Inglesi, risalendo dall'India, "giocarono" in quelle terre quella battaglia diplomatica (fatta di alleanze e raggiri, tradimenti e corruzione, per asservirsi gli emiri ed i sultani delle ricche città di Buhara, Samarcanda, Fargana, ecc.) che venne nominata "The Great Game".

Oggi questa partita si sta rigiocando: vi sono alcuni stati che (finita la "corsa alle alleanze" delle superpotenze) puntano ad una leadership regionale nello scacchiere del Medio Oriente; ecco così la Turchia investire migliaia di miliardi per ammodernare le industrie dei paesi centroasiatici e formare personale qualificato gratuitamente presso le proprie università, l'Arabia Saudita regalare moschee, l'Iran puntare sull'educazione dei giovani, costruendo scuole elementari.

Tra i tre contendenti quello nettamente favorito pare essere la Turchia, infatti i Turchi so-

no originari di quelle terre, dalle quali emigrarono mille anni fa, così oggi questi fanno in modo che le loro televisioni giungano via satellite là dove possono essere ben capite, considerata la comunanza del ceppo linguistico; i Turchi possono anche vantare uno sviluppo tecnologico superiore, una classe politica più matura, un modello di vita più moderno ed occidentalizzato, offrendo così, in caso di cooperazione, notevoli garanzie di sviluppo alle neonate Repubbliche, con le quali ha in comune, tra l'altro, anche la religione (Musulmana Sunnita).

L'Iran, diviso dalle 5 Repubbliche da differenze etniche, linguistiche e religiose (Musulmana Sciita), è però loro confinante; l'Arabia è pressochè tagliata fuori dal gioco.

Non dimentichiamo, comunque, che i 5 paesi sono ancora politicamente e militarmente legati alla Russia, che non se li lascerà sfuggire facilmente; della partita potrebbero essere anche la Cina (che sta passando, solo in economia, dal comunismo al capitalismo, e che ha raddoppiato il suo PNL negli ultimi 15 anni, divenendo una nuova realtà industriale), con la quale alcune delle Repubbliche confinano, gli U.S.A. ed il Giappone, che vedono questi territori come nuovi mercati per i loro prodotti.

Ma come reagiscono le 5 Repubbliche a tante lusinghe?

Il Kazakistan (di gran lunga la più grande: 9 volte l'Italia, 18 milioni di abitanti, 1800 testate atomiche) è abitato per il 49% da Russi, Ucraini e Tedeschi, ivi deportati ai tempi di Stalin, quindi è saldamente legato alla Russia, con la quale ha già firmato diversi trattati di cooperazione militare, politica, spaziale ed industriale; difficilmente questa Repubblica si staccherà dalla C.S.I.

Il Tagikistan (mezza Italia, 6 milioni di abitanti, 75 testate) è sconvolto da un anno dalla guerra civile tra ex comunisti (sostenuti dai Russi) e fondamentalisti islamici (sostenuti dai Turchi), guerra che ha già causato oltre 70.000 vittime; esso è già membro dell'O.C.I. (Organizzazione della Conferenza Islamica) e medita di uscire dalla C.S.I.

Il Turkmenistan (il doppio dell'Italia, semidesertico, 4 milioni di abitanti, 125 testate) non ha sottoscritto gli statuti della C.S.I. e cerca di attirare gli investimenti della Turchia, dell'Iran, ma soprattutto degli U.S.A.!

Il Kirghizistan (2/3 dell'Italia, 5 milioni di abitanti, 75 testate) è entrato a far parte an-

ch'esso dell'O CI, pur restando nella C.S.I.; si sta avvicinando molto alla Turchia.

L'Uzbekistan (un'Italia e mezzo, 22 milioni di abitanti, 105 testate), la più ricca e la più corteggiata delle Repubbliche, è sede di un duro confronto politico tra ex comunisti e fondamentalisti.

Vi è quindi una grande e pericolosa fascia di instabilità che va dalle coste dell'Adriatico ai confini della Cina, zona nella quale la Turchia (respinta dalla CEE, persa l'importanza strategica che aveva nella NATO come spina nel fianco dell'U.R.S.S.) intende assumere un ruolo egemone: oltre a corteggiare le 5 Repubbliche centro-asiatiche, sostiene i musulmani nella guerra civile di Bosnia, favorisce la ripresa dell'Islamismo in Albania, arma i musulmani Azeri nella già citata guerra contro gli Armeni, continua ad opprimere il popolo curdo (oltre 20 milioni di persone, senza una terra, divisi tra Turchia, Siria ed Iraq, ed ovunque massacrati).

Ma non sono solo questi i motivi di tensione nella nuova situazione politica mondiale: gli ultimi tre sono stati anni di grave crisi economica, che ha inasprito i rapporti tra le nazioni; cosa succederà con l'ingresso sul mercato di un miliardo e duecento milioni di Cinesi?

Inoltre non si possono dimenticare le guerre civili in atto in Burundi, Somalia ed Etiopia, le guerre tribali in Sudafrica, le rivolte dei contadini in Messico e (diversamente) in Perù, la gravissima piaga dell'integralismo islamico, che in Algeria, Sudan ed Egitto uccide turisti ed esponenti intellettuali in nome di una nuova Jihad, la bellicosità dell'Iraq di Saddam Hussein (che non è mai dorno, malgrado la batosta

militare subita da Americani ed alleati), le crisi politiche in Italia e Giappone.

Bisogna poi ricordare i popoli che lottano per avere una loro terra: se i Palestinesi sono ormai prossimi alla soluzione del loro problema, altrettanto non si può dire per i già citati Curdi, per i Tamil nello Sri Lanka, i Sikh in India, i Tuareg nell'Africa Occidentale, i Tibetani in Cina.

In un mondo così diviso, come trovare una soluzione ai veri problemi dell'Umanità, che possono portarla all'autodistruzione nei prossimi decenni: sovrappopolazione, inquinamento, penuria di risorse energetiche e di cibo (negli ultimi anni pescato e raccolti sono in diminuzione)!

Ormai anche l'acqua può divenire pomo della discordia: la neonata Slovacchia ha costruito una grande diga sul Danubio, per fornire energia a tutto il paese, ma l'Ungheria (che quell'acqua l'usava) non l'ha presa molto bene, ed il caso è finito all'ONU; altra immensa diga l'ha costruita la Turchia sull'Eufrate, con l'intento di usare per irrigare e produrre energia quell'acqua che prima dissetava mezza Siria e parte dell'Iraq: lì si è ai ferri corti.

Tirando le somme, si può concludere che se anche siamo usciti vivi dalla Guerra Fredda, il periodo di pace che ci aspetta non è certo dei più rosei: starà alle diplomazie ed alla buona volontà dei popoli cercare di risolvere i contenziosi a tavolino e non sui campi di battaglia; siamo in belle mani...

DCS 001

